Anno XII. Venerdì, 30 Settembre 1859 Num. 272.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» [illegible]
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

AVVISO

Sono pregati i signori che vogliono associarsi a far pervenire alla Direzione del Giornale il prezzo dell'abbuonamento in vaglia postali.

Non fa duopo di assicurare le lettere contenenti i vaglia: basta affrancarle.

Le lettere non affrancate si respingono.

I signori che rinnovano l'abbuonamento sono pregati di unire alla domanda una delle fasce stampate del Giornale, colle correzioni e variazioni che occorressero.

Se la somma inviata non è franca da qualsiasi spesa di porto, od è inferiore al prezzo, la durata dell'abbuonamento verrà ridotta in proporzione delle spese sborsate o della deficenza del prezzo.

Torino, 29 settembre

GERMANIA ED AUSTRIA

Il movimento tedesco iniziato ad Eisenach ed organizzato a Francoforte, incomincia a far paura all'Austria, ed agli austriacanti della Germania. Finora il governo austriaco ha considerato l'agitazione tedesca come un affare senza importanza, che presto si sarebbe spenta con alcuni attacchi della leggiera stampa periodica di Vienna, secondati dalle pesanti elucubrazioni dei Benedettini della *Gazzetta d'Augusta*. Ciò non basta più a frenare il movimento; la diplomazia è entrata in iscena, note austriache fecero la lezione ai pochi governi tedeschi, favorevoli alla patriotica impresa dell'unione germanica, le polizie si pongono già in mezzo per vietare le adunanze e perseguitare gli uomini che vi prendono parte, dichiarando rei di alto tradimento coloro ai quali altro non si appone che di comprendere il bene della loro patria comune in modo diverso dalle polizie e dai governi retrogradi.

Mentre a Francoforte la polizia vieta le adunanze, nell'Annover si pongono sotto sorveglianza politica quelli che firmano la dichiarazione di Eisenach ed in qualunque modo vi fanno adesione, e nel granducato di Assia si minacciano processi criminali a coloro che prendono parte all'associazione, il governo austriaco, edotto dall'esperienza che simili mezzi non sono sufficienti allo scopo, assolda scrittori onde ingannare l'opinione pubblica sul vero scopo della resistenza austriaca a quel movimento. L'Austria si ricorda d'un famoso sofisma di Guizot: « Tutti i partiti vi promettono il « progresso, ma solo il partito conserva- « tore ve lo potrà dare; » ed applicandolo per analogia al proprio caso, ha dato l'incarico a' suoi scrittori politici di dire alla Germania che il partito nazionale promette alla Germania unione e libertà, ma che l'Austria sola può dare l'una e l'altra cosa.

Per chi conosce l'Austria come la si conosce in Italia, non è necessario di soffermarsi lungamente sull'argomento, per convincersi che è fondato sopra un inganno. Frasi e promesse liberali non mancarono mai all'Austria, anche un principio di esecuzione si vide in tempi di burrasca; persino una costituzione assai larga, colla data del 4 marzo 1849, era stata pubblicata. Ma passata l'ora del pericolo, le frasi, le promesse e le leggi liberali rimasero lettera morta, quando pure non si revocavano esplicitamente. Ora si fa in Austria gran chiasso di alcune concessioni fatte ai protestanti dell'Ungheria, estorte nella crisi prodotta dalle battaglie di Magenta e Solferino; ma ancora non abbiamo veduto quella legge in applicazione, e siamo convinti che prima ancora che si compia l'anno, se altre maggiori catastrofi non colpiscono l'impero austriaco, quelle concessioni saranno o annullate o revocate o talmente ridotte che equivalgono ad una derisione. E veramente dove havvi pei protestanti ungheresi una guarentigia che in un accesso di bigottismo quella specie di *Magna charta* dei protestanti ungheresi sia per diritto divino lacerata, come per diritto divino fu lacerata l'antica costituzione politica dell'Ungheria, e la recente di tutto l'impero austriaco?

Pare però che a Vienna si speri, non avere la Germania ancora imparato abbastanza a diffidare delle promesse austriache, come in Italia, e gli scrittori al servizio dell'Austria hanno per incarico di magnificare il presente liberalismo del governo di Vienna, anche a spese del sistema che dominava ancora in modo assoluto alcuni mesi sono. È un nuovo ringiovanimento dell'Austria che gli scrittori austriaci vanno a proclamare, che è precisamente una seconda edizione di quello così vantato dopo il 1848 dicevasi inaugurato dal cavalleresco imperatore e dal geniale suo ministro Schwarzenberg, altrettanto cavalleresco l'uno e geniale l'altro per ricondurre l'assolutismo austriaco ad uno stadio peggiore di quello dove l'aveva lasciato l'inerte principe di Metternich col bonario suo imperatore Ferdinando. Se i popoli non si ridesteranno essi medesimi e prenderanno nelle proprie mani la causa della loro libertà e autonomia, il secondo ringiovanimento non avrà guari migliori effetti del primo.

Intanto alle stiracchiate argomentazioni e disquisizioni della *Gazzetta d'Augusta* in favore del liberalismo austriaco, si riposto da animosi e patriotici scrittori nella Germania istessa che strapparono la maschera alla decrepita serva della diplomazia austriaca, e misero gli odiosi suoi tratti in piena luce. L'Austria s'avvide che i soliti campioni erano logori, e avvisò di sostituirne altri di tempra più dura e meno smaccata. Un periodico trimestrale tedesco rileva la bandiera giallo e nera in Germania contro la tricolore, oro, rosso e nera, del partito nazionale germanico, e nuovi scrittori forbiscono nuove armi in favore dei due colori, ormai esecrati non solo sul Po, ma anche sul Danubio, sul Reno, sull'Elba, sulla Vistola.

Il nuovo scrittore austriaco di quel periodico ama le antitesi, e per poco che valga l'ingegno, quella forma di argomentazione fa colpo sui tapini. Aggiungete un po' da una parte, togliete dall'altra; il contrasto sarà piccante, e facile l'illusione. Quello scrittore è di una forza straordinaria in questo genere di giostra dialettica. La *Gazzetta d'Augusta* riproduce l'articolo in parte, il vecchio scrittore cede il posto al nuovo come è giusto; la riproduzione occupa tre colonne abbondanti del giornale, e tutto l'articolo è una serie continua di antitesi aggruppate coll'accennato artifizio, nelle quali l'Italia e il Piemonte tengono una larga parte, e infatti è impossibile, che uno scrittore agli stipendii dell'Austria dia mano ad un articolo di polemica politico, senza caricare di contumelie e sarcasmi l'Italia, i suoi popoli e le sue aspirazioni all'indipendenza. L'assunto dell'articolo è di dimostrare che i tedeschi liberali hanno torto di aver simpatie per l'Italia e di stare colla Prussia contro l'Austria, e a forza di antitesi egli crede di essere riuscito a dimostrare che patriotismo, nazionalità e libertà si trovano solo presso l'Austria, mentre i suoi avversarii in Germania ed in Italia sono la quintessenza dell'assolutismo e del gesuitismo. Ecco un saggio di questa curiosa elucubrazione austro-germanica, composta in uno stile assai bizzarro e complicato:

« Perchè gli austriaci sono cattolici, noi « (tedeschi liberali) aiutiamo gli italiani che « sono bigotti; perchè gli austriaci furono « così contrarii alla libertà, che in dieci « anni esonerarono il suolo dai pesi ine- « renti, perchè hanno separato, unito, « sciolto le servitù, ordinato i registri fon- « diarii, ciò che non è ancora terminato in « Prussia dopo 48 anni, si dice che l'im- « pero austriaco ha oppresso molto più « orribilmente che la Prussia i contadini « o i borghesi, e con tutto l'ardore di un « cuore liberale, noi dobbiamo prendere « partito contro l'Austria, e in favore della « nobiltà cittadina, che forma il partito « del movimento italiano, e che succhia « tutto il sangue, e più non, de' suoi mez- « zadri e contadini (quattro quinti della « *nazione italiana*); perchè l'Austria da « Maria Teresa in poi ha avuto cura della « civiltà italiana nell'alta Italia, perciò il « resto dell'Italia, che or son dieci anni « non aveva guari scuole, potrà pretendere, « come la parte più illuminata, tutta la sim- « patia della nazione dei pensatori, affra- « tellata coll'Austria, in particolare però « tutta la simpatia della parte iperborea « di quella nazione, dalla quale come si « assicura sulla Sprea *è venuta ogni luce*; « perchè l'amministrazione austriaca fece « ottenere al basso popolo il suo diritto « contro il nobile, noi dobbiamo per es- « sere liberali aver simpatia con questo « ultimo; perchè la corte piemontese pri- « ma del 1848 era la più oscurantista, « così è certo che solo gli antipapisti por- « teranno la croce di Savoia dietro Vitto- « rio Emanuele, del quale si dice che ab- « bia talvolta scrupoli cattolici; perchè « l'Austria allo scoppio della guerra aveva « in proporzione metà debiti della Sarde- « gna, pure le finanze di quest'ultime, ag- « gravate sotto la costituzione con debiti, « otto volte, maggiori di prima, sono al « certo più solide, e sono state consolidate « dal liberalismo; perchè l'Austria ha re- « golato e resa libera la navigazione del « Po, dell'Elba, del Danubio, del Tibisco, « egli è per noi tedeschi della Germania, « che abbiamo conservato nel nostro illu- « minato progresso il dazio sul Reno, sullo « Stader, e sull'Elba, assolutamente impos- « sibile di continuare a stare in comu- « nanza coi nostri fratelli gialli e neri di « eguale origine. »

Così continua via via l'articolo sino alla fine, e il brano da noi prodotto non è ancora la decima parte del tutto. Quanto abbiamo citato è però sufficiente per riconoscere il metodo antitetico dello scrittore, e per ridurre ad un tratto al nulla l'immenso sofito che si nasconde sotto la forma di quelle antitesi. Prendiamo la prima. Egli dice in sostanza: « Gli austriaci sono cattolici, ma gli italiani sono bigotti; le simpatie dei liberali dovrebbero essere dunque piuttosto per quelli che per questi; eppure i liberali tedeschi agiscono all'opposto. » Infatto la premessa è inversa; i bigotti sono gli austriaci che hanno fatto il concordato, i cattolici gli italiani che sanno sceverare ciò che appartiene alla religione da quello che spetta al governo civile. Così si procede in tutto il resto; si diminuiscono i debiti dell'Austria per caricare la somma di quelli del Piemonte; si esagera la cura dell'Austria per le scuole, e si deprime l'istruzione in Italia; si attribuiscono meriti all'Austria per la navigazione fluviale che non gli spettano, comecchè per il Po non ha fatto quasi nulla, per il Danubio si è lasciata imporre quasi colla forza nel trattato di Parigi del 1856 la libertà della navigazione. Della croce di Savoia si fa un simbolo di antipapismo in contraddizione con supposti scrupoli cattolici, mentre la politica della casa di Savoia verso il papa è quella della riverenza verso il capo della chiesa cattolica, combinata colla richiesta dell'indipendenza del governo civile. Le misere condizioni della classe inferiore del popolo in qualche parte d'Italia, dipendente dal cattivo governo, sono attribuite a colpa della classe colta, designata secondo il pregiudizio austriaco colla parola *nobile*, e l'Austria per aver fatto un po' di comunismo è rappresentata come la protettrice del povero contro il ricco, mentre è provato che la sua amministrazione, o piuttosto la sua prepotenza ha spogliato il ricco, oppresso e ridotto alla estrema miseria il povero.

Questo saggio è sufficiente per accennare al genere di polemica al quale si appigliano i pubblicisti austriaci, e che riproduce gli antichi sofismi sotto nuove forme. Otterrà questo metodo migliori risultati del precedente? Ne dubitiamo. Anche la Germania ha aperto gli occhi, e ciò che succede in Italia sarà pei liberali tedeschi un insegnamento per giungere alla loro volta a quella forza ed unità nazionale che sola può assicurare la libertà e l'indipendenza, e che appunto perciò trova nell'Austria un avversario accanito, ma non invincibile, tanto al di qua come al di là delle Alpi.

LA LEGISLAZIONE PENALE E LE DOGANE

—

II ED ULTIMO

—

Pene.

Non tennero conto delle ragioni esposte nel precedente articolo i compilatori del nostro regolamento doganale, 4 giugno 1816.

I quali, senza andar tanto pel sottile, stabilirono addirittura che ogni contravvenzione, di qualunque natura od importanza essa sia, debba dar luogo alla perdita delle merci, alla multa del loro valore e alla confisca dei mezzi di trasporto.

Ora guardate caterva di errori! Dazi forti spinsero i contribuenti alla frode; per reprimere la frode si ricorse a pene arbitrarie, sproporzionate, severe; per iscoprire la frode ed applicare queste pene si promosse, si pagò la delazione e lo spionaggio.

Si rimediò ai dazi forti colle tariffe che vennero di mano in mano pubblicate dal 1851 a quest'epoca. Ma perchè non si modificarono anche certe altre disposizioni che diventano assurde col sistema adottato del libero scambio, ed incompatibili coll'attuale progresso della scienza del diritto e coi cangiati costumi della società?

Io ho vergogna in dirlo. Nel libero Piemonte continua ancora ad essere in vigore la disposizione colla quale è offerto un premio a colui che denuncia le merci frodate, cosicchè la legge che dovrebbe avere per iscopo di stringere i legami di famiglia e sostenere la probità, premia chi li spezza e sparge la diffidenza in tutti i cuori.

Io credo che ai nostri giorni nè i legislatori

sancirebbero, nè l' amministrazione delle dogane si abbasserebbe a domandare una cosa simile.

Ella è questa un' eredità dell' epoca più funesta della rivoluzione francese.

« Gli oggetti trovati in contravvenzione (dice « l'art. 5 del decr. della convenzione 1 marzo « 1793) saranno venduti. La metà del prodotto « netto sarà rimessa a colui che avrà denun« ciato i detti oggetti, o concorso al loro ar« resto. »

Ma se in momenti di convulsioni politiche poteva non solo proclamarsi virtù civile e degna di premio, ma anche prescriversi la denuncia, in ben diverso modo doveva essere giudicata quando gli animi si calmarono, e il sentimento della dignità non fu più offuscato dalla violenza delle pubbliche passioni. Vedemmo quindi che in Francia, dopo la rivoluzione del 1830, ne fu abrogato l' obbligo nei casi in cui si trattasse di congiure contro la sicurezza dello stato. Ma questo mezzo che fu giudicato iniquo in politica, pur troppo venne conservato come onesto e lodevole nel sistema doganale.

Ma se è immorale l'obbligo della denuncia, che dovrà dirsi d'una legge che per semplici motivi fiscali e per una falsa idea d' utilità erige a sistema lo spionaggio, e lo promuove con premii? Forse che l'introduzione fraudolenta d'un chilo di zucchero sarebbe maggior delitto che una congiura tramata pel sovvertimento della cosa pubblica? Nè solo promuove lo spionaggio con premii, ma per far evitare l' infamia che ne sarebbe la conseguenza ne promette il secreto?

« Volendo il denunciatore essere tenuto se« creto (dice l' art. 133 del regolamento 4 « giugno 1816) basterà che egli dia le sue « notizie al giudice A....... *senza che dal pro« cesso per la contravvenzione giammai risulti « della persona del denunziatore.* »

E quale fu la conseguenza di questa disposizione? La promessa di esser tenuti secreti, e l'ingordigia del lucro spinse i delatori, la cui coscienza è tutt'altro che scrupolosa, ai più indegni sotterfugi. Avvenne più d'una volta che cotestoro promuovessero l' introduzione fraudolenta di merci coll'offrire la loro opera, o ne nascondessero colle loro proprie mani su bastimenti altrui per poterne poi fare la denuncia ed avere la promessa mercede.

Ma, dirà taluno, se è utile che sieno puniti i frodatori, è utile che sieno denunziati, e siccome non venne mai in testa ad alcuno di erigersi a disinteressato protettore delle dogane, dovrassi rinunziare a un mezzo tanto sicuro di scoprire le frodi? — Rispondo francamente di sì. Lo spionaggio muove a ribrezzo il sentimento universale, e pel poco vantaggio che ne derivi al fisco non si deve urtare l'opinione pubblica a cui la persona del denunciatore è odiosa e tutt'altro che degna di ricempensa.

Da quanto venni finora esponendo mi pare risulti chiaramente la convenienza:

Di abolire assolutamente il sistema delle oblazioni. Le pene devono essere costantemente eguali per tutti ed affatto indipendenti dall'arbitrio degli uomini;

Di togliere dalla legge l'immoralità dei premi e la promessa di secretezza ai delatori;

Di ridurre le pene a più ragionata misura e con più giusta gradazione;

Chi introdusse una merce frodandone i diritti dovuti è più reo di colui che presenta questa sua merce in dogana, e dichiarandola ne sbaglia la qualità o la quantità. Chi introduce una merce proibita commette un reato più grave degli altri due.

Di qui il corollario di dividere le contravvenzioni in tre categorie, passibili di tre diversi gradi di pena;

1. Contravvenzioni per inesatte dichiarazioni;
2. Contravvenzioni per frode di diritti;
3. Contravvenzioni per contrabbando.

Comprendo nelle contravvenzioni per inesatte dichiarazioni tutti quei casi in cui la merce viene presentata agl'impiegati affinchè ne verifichino la qualità e la quantità ed in cui trovino qualche differenza. Quando però la merce presentata è contenuta in colli o casse a doppio fondo e disposta in modo da nasconderne l'esistenza, allora essendo esclusa la presunzione di errore, e risultando provato il dolo, questo uso vuol esser compreso fra le contravvenzioni per frode di diritti doganali, cioè fra i casi in cui si è tentato di sottrarre una merce dal dazio portato dalla tariffa. Comprendo finalmente nei casi di contrabbando ogni introduzione di merce proibita. Notisi la differenza che faccio fra le due contravvenzioni di *contrabbando* e di *frodi*: Il contrabbando indica propriamente l'introduzione di merci proibite, la frode invece l'introduzione di merci tariffate senza scontarne i dritti. Nella nostra legislazione, come anche nel nostro stile amministrativo si è confuso il significato di questi due vocaboli, e fu chiamato contrabbando ogni contravvenzione doganale, il che portò l'ingiustizia di non stabilire alcuna distinzione di pena da applicarsi a questi due reati di diverso grado.

Sonvi moltissimi altri casi di contravvenzione che in un bene inteso regolamento vogliono essere particolarizzati, ma che io ommetto e per brevità e perchè tutti sono implicitamente inchiusi nei tre suacennati e che ora imprendo ad esaminare ripartitamente:

1°. *Contravvenzioni per inesatte dichiarazioni.*

In strette logica colui che si presenta in dogana e dice: « Ecco io ho tanti colli, tante casse di merci sulle quali devo e voglio pagare il dazio; verificatele e ditemene l'ammontare che io son pronto a sborsarlo; » esclude implicitamente ogni presunzione di dolo, e non dovrebbe esser esposto ad alcuna pena.

Però, siccome nell'interesse fiscale si è creduto conveniente stabilire che le merci, oltre di esser presentate alla verificazione degli impiegati, debbano venire accompagnate da *una esatta dichiarazione*, chi sbaglia questa dichiarazione contravviene ad una formalità della legge, epperciò deve essere punito. Ma quale sarà questa pena? Naturalmente non deve esser maggiore di quanto è necessario perchè si trovi più interesse ad osservar la legge che a violarla. Ora, ritenuto che col presentare le merci in dogana è esclusa ogni presunzione di dolo, mi pare che nei casi in cui si sbaglia la dichiarazione, la multa di un secondo dritto delle merci inesattamente dichiarate, sia una pena giusta e sufficiente ad assicurare per quanto è possibile l'osservanza della legge.

2° *Contravvenzioni per frode di dritti.*

Dacchè gli stati incominciarono a farsi una vicendevole guerra di tariffe doganali ingolfandosi a piene vele nel sistema delle proibizioni o di dazi equivalenti a proibizioni, le pene delle frodi furono enormi. In Inghilterra sullo scorcio del 1600 essendo proibita da una legge di Carlo II l'uscita delle lane, un francese che aveva trasgredito tale proibizione fu condannato ad avere le mani tagliate. Nè più mite era in quel tempo il trattamento in Francia, ed anche sotto la convenzione e sotto l'impero veniva condannato ai lavori forzati non solo colui che importava o negoziava merci inglesi, ma anche colui che se ne serviva.

Queste leggi però o erano il risultato di false idee economiche, o erano sancite come mezzo di guerra, quindi fino a un certo punto si capisce come la loro trasgressione portasse gravi pene.

Ma i progressi fatti in principio del secolo dall'economia politica, dimostrarono l'assurdità di tali teorie, ed i governi che diressero la cosa pubblica, non secondo la *routine* e le tradizioni burocratiche, ma secondo i dettami della scienza ed i lumi della filosofia, vi posero rimedio.

Il Piemonte fin dal 1851 fece una vera rivoluzione economica passando tutto ad un tratto dal sistema di protezione al sistema di libero scambio. Ma perchè nelle contravvenzioni si lasciò sussistere la stessa misure di pene, mentre gli elementi su cui queste devono esser basate sono essenzialmente cambiati?

3° *Contravvenzioni per contrabbando.*

Chiamo contrabbando la trasgressione d' un divieto assoluto di importazione. La moderatissima nostra tariffa di tai divieti non contiene che quelli o richiesti assolutamente dalla sicurezza e tranquillità dello stato, oppure relativi ai generi di monopolio.

Il contrabbando degli oggetti che possono turbare la tranquillità dello stato entra nella categoria dei delitti di polizia; il contrabbando dei generi di privativa nazionale interessa talmente la natura del tributo da meritare una pena considerevole; non sarebbe quindi il caso di parlarne.

Però volendo io trattare le contravvenzioni doganali sotto ogni aspetto, non posso tacere del contrabbando in genere e delle pene alle quali deve dar luogo.

Io dico che quando la legge pronuncia un divieto di importazione, toglie implicitamente il dritto a ogni cittadino di possedere di quella merce che ne è l'oggetto; credo quindi che in tai casi la confisca sia una pena giusta, naturale e ragionata.

Taluno forse troverà troppo dolce la misura delle pene da me proposta e la ravviserà insufficiente a mantenere l'osservanza della legge. A costoro io osserverò che la mitezza dei nostri dazi non lasciando grande incentivo alla frode, a reprimerla bastano piccole pene; che d'altronde una falsa idea di utilità non ci autorizzerebbe a calpestare i sacrosanti principii della giustizia.

SANGUINETTI.

TELEGRAFIA ESTERA. La *Gazzetta d' Augusta* si lamenta che per mezzo della telegrafia di Parigi le fu trasmessa la risposta del Re Vittorio Emanuele alla deputazione delle Romagne, in un tenore assai più pallido e dimesso di quello che risulta da altra più esatta comunicazione.

Le lagnanze che i nostri giornali hanno diretto in diverse occasioni alla telegrafia privata in materia politica, ricadono ora, a quanto pare, in modo speciale sull'agenzia telegrafica di Parigi, i cui dispacci già più di una volta hanno prodotta un'impressione non conforme al vero tenore dei documenti, articoli od atti che annuncia. Ciò è nel caso della risposta suddetta assai deplorabile, trattandosi di un atto così importante per le presenti condizioni dell'Italia centrale.

Sopra queste erronee comunicazioni troviamo, per esempio, che il *Bund* giudica la risposta suddetta meno assenziente e incoraggiante che le parole dirette ai deputati di Toscana e dei Ducati, e particolarmente si suppone che sia stata ommessa la menzione dei diritti che conferisce al voto delle Romagne al Re Vittorio Emanuele. Questo giudizio non è esatto e non è certamente conveniente che la prima impressione di simili importanti atti, recata all' Europa dal telegrafo, non corrisponda alla vera e genuina loro manifestazione.

GIORNALI INGLESI. L'articolo del *Daily-News* sull'annessione dei ducati al Piemonte, già annunciato dal telegrafo, termina colle seguenti parole:

« Si suggerisce indirettamenfe al Re di Sardegna che il possesso della Lombardia dipende dal suo rifiuto delle offerte fatte dall'Italia centrale. Ma il Re Vittorio Emanuele non sarà spinto fuori della via sulla quale lo conduce il dovere ed il patriotismo, da una vuota minaccia di questa specie. Napoleone non potrebbe restituire all'Austria la Lombardia, e l'Austria non può e non vorrà tentare di strapparla di nuovo al Piemonte. La questione dei ducati non si deve complicare con quella della Lombardia, ma deve essere considerata separatamente. La Lombardia è unita alla Sardegna *de facto*, come i ducati lo sono ora *de jure*. Nessun potere esterno può annullare questo accomodamento della questione italiana, che è stato fatto solennemente dagli italiani stessi; e se una conferenza europea si riunisce, essa non può altrimenti che riconoscerlo e confermarlo. L'idea che l'unione dei ducati al Piemonte distruggerebbe l'equilibrio delle potenze è senza fondamento ed altrettanto assurda come quella di dire che distruggerebbe la libertà e l'indipendenza degli stati stessi. Un potente regno nell' Italia settentrionale contribuirebbe direttamente ad assicurare la pace dell'Europa col liberare la penisola dalle mene rivali della Francia e dell'Austria, che sono le sorgenti croniche delle sue perturbazioni. »

Notiamo che il *Daily-News* sotto la denominazione *ducati* comprende anche la Toscana, e che quando ha steso l' articolo non aveva ancora preso cognizione della risposta del Re alla deputazione romagnola.

L'articolo del *Morning Post* premette l' assicurazione che a Zurigo non si è ancora deciso niente, poi presegue:

« Mentre si viene a sapere che le cose sono in questo stato incerto, la falsità di alcuni pronostici è già chiara. Abbiamo dichiarato esser affatto senza fondamento l'idea che la visita del Re dei belgi a Biarritz abbia lo scopo di assicurare ad un suo figlio un trono. Possiamo asserire con certezza che una tale idea non fu mai messa in campo in qualsiasi corte di Europa; e infatti non ha nulla in sè che possa darle appoggio. Così pure non abbiamo alcuna ragione per credere che il viaggio del re Leopoldo sia connesso con un congresso da tenersi a Brusselles, ed in genere che un tale congresso abbia ad aver luogo. Senza dubbio il re andò a Biarritz come un vicino amico dell' imperatore Napoleone, come congiunto per matrimonio coll'imperatore Francesco Giuseppe, e come capo di uno stato costituzionale che ha simpatie colla Sardegna e coll' Italia centrale. In questa sua triplice capacità il re dei belgi poteva certamente essere assai utile in alcune differenze fra le tre parti principali nella questione italiana, anche indipendentemente dal tatto e dalla sagacità che egli dimostra nel maneggio degli affari pubblici.

« A parte la possibilità di una collisione fra le truppe papali e modenesi da un lato, e l'esercito nazionale dell'Italia centrale dall'altro, la probabilità maggiore sembra essere quella che la sospensione delle cose dell' Italia centrale avrà un termine col corso del tempo mediante l' annessione dei troni vacanti al trono di Sardegna. L'Europa in realtà è poco preparata per un sì vasto risultato in questo momento; e qualsiasi violento o prematuro passo potrebbe produrre risultati assai sfavorevoli. L'animosità dell'Austria continua ad essere all'apice, e la Francia non sembra disposta a consigliare qualsiasi violenta opposizione alla politica di Vienna. Forse questo è al postutto l' andamento più savio, anche nell' interesse dell'italiana libertà; poichè se l' annessione di quegli stati alla Sardegna deve essere il naturale e in ultimo il più praticabile risultato, egli è certo meglio di lasciare che questo risultato si produca da sè, invece di sforzarlo in modo prematuro. Probabilmente tutti gli altri progetti saranno esausti uno ad uno. Quando le proposte austriache, che si oppongono alla politica della Francia, saranno eliminate dall' opposizione che incontrano, e quando la Francia troverà che non può mandare ad effetto i suoi progetti arbitrarii che convengono alla sua preponderanza per l'opposizione che alla lor volta essi incontrerebbero nell' Austria, allora il governo nazionale, connesso con una politica monarchica, sarà una soluzione alla quale tanto l' Austria che la Francia ricorreranno poi per finirla; tanto più che un tale accomodamento escluderebbe la preponderanza di amendue le grandi potenze in Italia, e un'annessione alla Sardegna escluderebbe pure il timore di una prevalenza di dottrine democratiche. »

Il *Post* termina il suo articolo coll' osservazione che in tutti i tempi le negoziazioni della pace durarono lungamente, in molti casi da un anno all'altro, e che persino Napoleone I, nonostante la sua rapidità di azione, era assai più lungo nel combinare i termini di una pacificazione che non siasi finora mostrato il suo nipote.

INTERNO

FATTI DIVERSI

I passaporti. Il generale Dabormida, ministro degli affari esteri, ha diretta una circolare agli intendenti, con cui partecipa che in virtù di accordi seguiti coi governi attuali di Toscana, di Modena e di Parma, rimane in ora soppresso, fra detti paesi ed i RR. stati, l'obbligo dei passaporti, con avvertenza essere sufficiente per le citate località il certificato di buona condotta, prescritto per l'interno dello stato.

Mercato delle uve. *Casale 27 settembre*: Sabbato e ieri il nostro mercato delle uve fu fioritissimo. Sabbato, non credendosi dai compratori che sul mercato potesse trovarsi tanta merce, e non essendo perciò essi intervenuti che in minor numero del giorno prima, le uve subirono un ribasso, per cui se ne vendettero da 30 soldi al miriagramma fino a 45 soldi; ieri il mercato fu da principio alquanto languido, ma poi la strada ferrata avendo incominciato a condurre sulla nostra piazza compratori che giungevano da diverse parti, i prezzi presero a salire, portandosi dai 36 ai 50 e ai 55 soldi al miriagramma; la media però fu di 38 soldi.

Oggi il mercato poi fu superiore a quello di venerdì scorso, e subito di buon mattino venne fatto il massimo smercio. Il mercato era, si può quasi dire, preso d'assalto. I compratori s'erano in gran parte preparati sul posto fino dal giorno prima, onde appena le tinozze giungevano sulla piazza erano tosto contrattate e comprate.

I prezzi furono tra i 34 soldi ed i 44; la media fu egualmente di 38 soldi.

Oltre alle migliaia di carri conducenti le uve avvi pure ogni giorno gran quantità d'uva in cavagne, la quale essendo ritenuta di qualità migliore delle altre e tutta scielta, è tosto comperata avidamente a qualunque prezzo.

È bello il vedere la città di Casale in questi giorni. Le contrade sono stipate in maniera che si cammina a stento; la gente delle nostre colline è quasi tutta in città. Nè si vedono già come una volta villani mal vestiti e mal andati, ma persone spiranti una certa agiatezza e una prosperità invidiabile e campagnuole specialmente sfoggianti la seta e gli ornamenti d'oro senza risparmio. La divisione della proprietà, l'ottima e abbondante produzione di questi feracissimi colli, gli alti prezzi delle uve in questi ultimi tempi portarono in cinque o sei anni una ricchezza quasi improvvisa nelle nostre campagne, e quindi i commodi, la prosperità ed il lusso.

Non è a dire come ciò contribuisca a dar vita al commercio. I negozii di Casale in questi giorni sono in continue faccende; la gente ribocca e gli affari si fanno in quantità.

(*Il Tempo*)

Incendio — *Sommo Lomellina*. Due zuavi, Perrin Gioambattista e Riaux Eugenio del primo reggimento, seconda compagnia, di presidio a Pavia, trovandosi la mattina del 7 settembre in

questo comune, furono i primi ad accorrere sul luogo di un vasto incendio appiccatosi nel cascinale del sig. Cavallini, ed ivi molto si adoperarono per estinguere il fuoco e con raro coraggio sottrassero alle fiamme bestiame e diversi attrezzi di agricoltura.

Sia lode pertanto a questi intrepidi figli della Francia, che non solo sanno fare prodigi di valore sui campi di battaglia, ma sono ognora pronti ad accorrere là dove havvi un pericolo da affrontare ed un' azione generosa da compiere.

Ospedali militari di Brescia. — Il dott. Bartolomeo Gualla ha messo alle stampe un cenno sugli ospedali stati aperti in Brescia durante l'ultima guerra, che può ben dirsi la attestazione autentica della carità di quella generosa cittadinanza.

Risulta dal lavoro del dott. Guala, il quale fu dal municipio posto a capo di tutto il servizio medico e chirurgico in quell'occasione, che furono aperti in Brescia 37 ospedali, cioè San Gaetano, San Cristo, San Pietro, Sant'Antonino, San Clemente, Ospedale civile, San Giuseppe, Figlie della Carità, Martinengo, Sant'Orsola, Sant'Eufemia, il Carmine, San Giovanni, Zitella di Sant'Agnese, Orfani, Casa Debagno, Santa Chiara, Sant'Alessandro, Liceo, San Eustachio, San Nazzaro, Gesuiti, Pace, Sant'Agata, San Lorenzo, Case Gambara, Case Schena, Figlie del S. Cuore, San Luca, Duomo, Quartierone, San Giulio, Sant'Angelo, San Girolamo Casa di Dio, Casa Mantovani, San Zanino e Derelitti.

Gli ammalati che entrarono negli ospedali furono in numero di 32,916, così divisi:

Francesi	17,345
Italiani	13,959
Austriaci	1,612
Totale	32,916

Di questi guarirono 26,038, e morirono 1,273.

Le operazioni principali sono così distinte: Trapanazioni del cranio, numero 4, di cui 3 guariti e uno morto.

Amputazioni	N. 451
Disarticolazioni	» 14

I casi di tetano furono 76, di cui 68 con esito fatale.

Sebbene questo cenno non possa dirsi completo, pure merita molta considerazione, per i fatti che il dottor Gualla ci espone con molta lucidezza e sapere.

Il dottor Gualla è non solo un valente medico, ma un provato patriota, chè sino dal 1848 organizzò le resistenze al governo austriaco, fu destituito dal posto che occupava nel servizio sanitario, e che il Re nel suo giungere a Brescia ricompensò, decorandolo dell'ordine di S. Maurizio.

Pubblicazioni. Dall'*Unione Tipografico-Editrice* di Torino, furono pubblicate le dispense 256 a 260 della *Biblioteca dell'Economista*.

Esse continuano il vol. terzo della seconda serie, il quale contiene gli scritti importanti relativi all'industria manifatturiera, alle classi lavoratrici, alle mercedi degli operai, argomenti rilevantissimi ne' quali si sono esercitati i più valenti economisti.

Sono pur pubblicate le dispense 169 a 174 della *Nuova Enciclopedia popolare italiana*.

— Dalla tipografia degli *Eredi Botta* a Torino, fu pubblicato un nuovo volume delle opere di *Vincenzo Gioberti*.

È un grosso volume intitolato *Pensieri* ed è il primo delle *Miscellanee*.

È di pagine XI—735, di carattere fitto e nitido. Prezzo fr. 10.

Di questa pubblicazione ci riserbiamo di far parola quando sarà uscito il secondo volume, che è in corso di stampa.

— Dalla tipografia Chiantore di Pinerolo sono stati pubblicati:

1. Un rapporto in francese diretto dal signor cav. Federico De Stefani al ministro della istruzione e dei culti in Francia intorno alle *Origini dei Bonaparte*.

È uno studio storico assai curioso dal quale appare l'origine della famiglia Bonaparte che da Sarzana si sarebbe trasferita in Corsica nell'anno 1490.

2. Una *Monografia di Bobbio* del dott. Daniele Bertacchi, lavoro curiosissimo e ricco di ragguagli storici ed economici.

— Dalla tipografia *Sebastiano Franco e figli e comp.* furono pubblicati:

1. *Storia politico-militare della Guerra dell'Indipendenza italiana*, compilata dall'avvocato P. C. Boggio, fascicoli 7 ed 8 con una litografia rappresentante l'arrivo dei volontari in Piemonte.

2. *Dizionario dell'Economia politica e del Commercio* del profes. Gerolamo Boccardo, dispense 43 e 44.

3. *L'Impero Anglo-Indiano* del prof. Giovanni Flecchia, ense 21 e 22.

NOTIZIE POLITICHE

Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 27:

« Se non siamo male informati, quanto prima saranno pubblicati alcuni decreti, mediante i quali il governo della Toscana ordinerà l'assimilazione intiera del sistema monetario dei pesi e delle misure con quello vigente negli antichi stati di S. M. il Re: a questo terrebbero dietro altri provvedimenti diretti a sopprimere senza indugio l'uso de'passaporti per la circolazione nell'interno del regno e l'abolizione successiva delle dogane. Noi non faremo rilevar la importanza e la gravità politica di questi atti, per mezzo dei quali la unione materiale delle provincie dell'Italia centrale (perchè nel tempo stesso i governi di Modena, di Parma e di Bologna farebbero altrettanto) rimane compiuta.

« Finalmente anche la bandiera diverrà in breve una sola, perchè al tricolore italiano sarà aggiunta la gloriosa Croce di Savoia, la quale sarà pur collocata sui pubblici stabilimenti. »

— Si legge nella *Gazzetta austriaca* in data del 24:

« Secondo una comunicazione da Zurigo che ci proviene da fonte molto attendibile, si è negli ultimi giorni ottenuto un accordo fra i gabinetti di Vienna e Parigi, che lascia credere alla pronta conclusione di una pace definitiva. Il conte Colloredo aveva ricevuto il 18 importanti dispacci da Vienna, dietro i quali il giorno dopo ebbe luogo fra esso e il barone Bourqueney una conferenza di due ore e mezzo. Si assicura che in essa si deliberò sui punti principali che devono essere inseriti nello stromento di pace. La conclusione delle conferenze di Zurigo potrebbe quindi essere ritenuta assai vicina.

— Si scrive da Parigi 24 alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Il conte Walewski ha messo le grandi potenze in continua cognizione delle negoziazioni e dei colloquii di Biarritz. Da fonte ufficiale si conferma oggi che le grandi potenze si sono messe d'accordo per la tenuta d'un congresso a Brusselles, al quale sarà messo per fondamento lo stromento di pace firmato a Zurigo fra l'Austria e la Sardegna. Si aggiunge che alle voci messe in giro non è da prestarsi alcuna fede poichè intorno all'accomodamento si mantiene il più profondo silenzio. »

— Il *Bund* contiene la narrazione dell'arresto e delle vessazioni cui fu esposto a Lubiana per parte della polizia austriaca uno svizzero, sebbene munito di regolare passaporto, vidimato delle competenti autorità, e fu tenuto 48 giorni in prigione, condotto a Vienna e sottoposto a molte vessazioni e danni, fra i quali anche la perdita dell'impiego presso la strada ferrata di Varsavia, per il ritardo a comparire al suo posto, cagionato da quella traversia. Egli era stato creduto dalla polizia una spia russa, e perciò trattato in tal guisa. Ciò nondimeno i fogli austriaci pretendono che in Austria non sono sottoposti a vessazioni di sorta. Il *Bund* annuncia che l'autorità federale ha reclamato presso il governo austriaco contro quel procedimento, e chiesto soddisfazione per quello, come per altri casi simili anteriori.

— Secondo il *Court Journal*, tutti i ministri inglesi che erano assenti da Londra, vi furono richiamati per assistere ad un consiglio che doveva tenersi il 25 a Downing Street. Anche il duca di Cambridge che si trovava in campagna per godere il divertimento delle caccie, ha dovuto ritornare a Londra per le sue funzioni di comandante supremo delle truppe. Nel caso che i ministri richiedessero la cooperazione delle truppe di terra per la spedizione della Cina, il segretario di stato per la guerra dovrà consultarsi col detto comandante in capo intorno all'oggetto. Il *John Bull* nomina infatti cinque battaglioni di diversi reggimenti, indi tutto il 45 reggimento e tre batterie che ebbero ordine di tenersi pronti per la partenza.

— I giornali di Madrid annunziano la formazione di una divisione di riserva nelle vicinanze di Cadice per la spedizione del Marocco. Il commissario generale don Iose Flores giunse ad Algerisas il 18 per assumere le sue importanti funzioni. Il totale delle truppe destinate ad operare in Africa ascende a 9,800 uomini.

— Si scrive da Francoforte ad un giornale di Berlino:

« Si assicura che i ministri Beust, Hügel e Schrenk si sono messi d'accordo sulle proposte da farsi alla dieta. Si riferiscono tanto all'organizzazione politica, come alla militare della confederazione. In quanto alla prima, si vuol proporre un tribunale federale, in quanto alla seconda l'introduzione di un sistema militare uniforme e la nomina di un comandante in capo federale anche in tempo di pace. La motivazione di queste proposte sarà fatta in seguito, mediante una nota collettiva di tutti e tre i governi. Il sig. di Pfordten è incaricato di stenderla. In altri luoghi si dice che a Francoforte sarà istituita un' accademia militare, nella quale si avrà cura di formare dei buoni ufficiali per gli stati medii della Germania. Inoltre gli stati medii vorrebbero istituire consolati comuni all'estero e provvedere per la formazione di una flotta tedesca alle coste dell'Annover. In quanto alla questione dell'Assia elettorale, si assicura che l'Austria e la maggioranza dei membri della confederazione la decideranno, contro la Prussia e la minoranza, in senso corrispondente alle proposte del governo dell'Assia, cioè in senso reazionario. »

Dall'Annover si scrive alla *Gazzetta nazionale* che si conferma l'esistenza di un *libro nero* che è una specie di lista di proscrizione per tutti quelli che prendono parte al movimento di riforma. Le persecuzioni che si fanno sono caratteristiche ed originali; a un sarto che lavorava per gl'impiegati dell'amministrazione della strada ferrata è stata levata quella clientela, perchè ha messo il suo nome sotto il programma di Eisenach. Lo stesso avvenne ad un altro fabbricante in oggetti di ferro. Un albergo ad Emden era assai frequentato dagli impiegati che viaggiando passano per quella città; ma l' albergatore era sulla lista nera, e ordine fu dato agli impiegati di non prendere più alloggio in quell'albergo. Nella città di Emden si fa correre la minaccia che simile trattamento sarà inflitto a tutti quelli che firmeranno gl' indirizzi e dichiarazioni patriotiche.

Si scrive da Dresda il 13 corrente:

« Il commercio di qui non è guari soddisfatto della resistenza opposta da alcuni stati della Germania meridionale agli sforzi della Prussia in favore di una riduzione della tariffa daziaria dello Zollverein per diverse importazioni dall'estero. I dazii sopra il ferro greggio lavorato ammetterebbe una notevole diminuzione. Le manifatture sassoni ricevettero ultimamente molte commissioni dagli Stati Uniti, e all'ultima fiera di Francoforte furono fatti per lo stesso paese molti acquisti di lavori in ferro. A Lipsia, dove sta per aprirsi la grande fiera autunnale, sono già comparsi diversi agenti di case americane. È arrivata colà una tale quantità di merci, che gli impiegati delle strade ferrate hanno trovato molta difficoltà a spedirle alla loro destinazione. »

— In un giornale tedesco pubblicato a Londra col titolo *Hermann* contenevansi ultimamente molte asserzioni e invettive concernenti persone elevate della Prussia, che fecero molta sensazione. I relativi fogli furono inviati a Berlino in gran numero e diretti a moltissime persone senza che queste ne facessero ricerca, onde lo scritto ebbe una grande diffusione. Questo fatto commosse l'autorità giudiziaria prussiana che sta investigando intorno agli autori di questi articoli.

Sull'organizzazione dell'esercito prussiano si hanno le seguenti informazioni: I corpi, formati secondo i nuovi ordinamenti, saranno completati con una seconda leva militare in quest'anno, e in seguito a questa i reggimenti di linea consegneranno gli uomini che hanno servito due anni ai reggimenti di Landwehr, surrogando nei vuoti da loro lasciati gli uomini della nuova leva. L'esercito è rinforzato di 116 battaglioni di Landwehr a 450 uomini, di 30 squadroni di riserva, 9 batterie, e 9 compagnie di pionieri, in tutto 50,000 uomini, per il che si è verificato un grande avanzamento per gli ufficiali, e si sente la mancanza di giovani ufficiali. Il personale medico dell' esercito deve essere accresciuto di 500 medici, e in ciò s'incontra molta difficoltà per il loro scarso stipendio e inferiore posizione.

— Una lettera da Praga del 24 dice che l'ultimo distaccamento di lombardi dell'esercito austriaco è partito dalla Boemia per il proprio paese. Aggiunge che la vendita dei cavalli appartenenti all'esercito austriaco continuava e che se ne ottenevano migliori prezzi di quelli che avevano costato.

— Un telegramma da Copenhaguen 27 annuncia che il presidente del consiglio dei ministri, aprendo la sessione del consiglio del regno, disse che il governo aveva da scegliere fra l'esecuzione mediante truppe federali, o l'abolizione della costituzione generale per tutto il regno, per quanto era applicata ai ducati di Holstein e Lauenburg. Il governo si è deciso per quest'ultimo provvedimento, sebbene non riconosca la competenza della dieta germanica e il preteso suo diritto di far eseguire con truppe federali le sue deliberazioni.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Bologna, 28 settembre.

Il *Monitore di Bologna* pubblica una lettera dell'abbadessa del convento di Verrucchio, la quale dichiara di non aver veduto giammai un solo soldato. Questa lettera, firmata *Fortunata Rinaldini*, è legalizzata.

Parigi, 29 settembre, mattina.

Zurigo, 28. È giunto il principe Napoleone.

Oggi si tenne conferenza dai plenipotenziarii sardi e francesi, indi dai plenipotenziarii francesi e sardi (austriaci).

Non si sa nulla di nuovo sull'esito delle conferenze.

Parigi, 29 settembre, sera.

Londra, 29. Il *Morning Post* consiglia ai ducati di vigilare, a preferenza di tutto, alla sicurezza delle posizioni militari contro qualunque attacco improvviso da parte delle truppe pontificie.

In un banchetto tenutosi oggi il signor Wilson, segretario al ministero degli affari delle Indie, ha fatto l' elogio dell' alleanza anglo-francese, soggiungendo che in Inghilterra tutti i partiti vogliono che tale alleanza continui a sussistere.

Lord Russell in un discorso sull' Italia dichiara che l' Inghilterra non interverrà mai ad un congresso, ove i diritti degli italiani di governarsi da se stessi senza intervento straniero non vengano riconosciuti; aggiunge essere sua ferma opinione che nè l'Austria, nè la Francia impiegheranno la forza, e che l' influenza dell' Inghilterra salverà ancora il mondo.

Azioni del	*Credito mobiliare*	812.
Id. Str. ferr.	*Vittorio Emanuele*	420.
Id. id.	*Lombardo-Venete*	555.

Borsa di Parigi del 29 7.bre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0/0		69 10 69 10
4 1/2 p. 0/0 .	95 50 » »	
Consolidati ingl.		95 6/8
Fondi piemontesi		
1849 5 0/0 . .	86 » » »	
1853 3 0/0 . .	54 75 » »	

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione — V. num. d'ieri)

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di S. Martino)

12 Regg. fanteria. Watteville dei Loins Riccardo Guglielmo Enrico, sergente. Per la fermezza dimostrata. Fu di continuo esempio ai soldati collo slanciarsi sempre dei primi sul nemico.

Boasso Gio. Angelo, tamb. magg. Coraggiosamente guidava il drappello dei tamburini mentre il battaglione andava più volte all'attacco alla baionetta. Egli tenne costantemente il contegno più lodevole, sebbene esposto al fuoco più micidiale.

Dolleri Giovanni, caporale. Benchè ferito continuava a rimanere al fuoco, e si ritirava soltanto dopo toccata una seconda ferita.

Perone Gio. Battista, caporale. Sebbene ferito in una mano continuava a combattere.

Gaiera Giuseppe, caporale. Quantunque ferito nella gamba sinistra faceva due prigionieri.

Gauda Pietro, caporale. Benchè ferito alla testa rimase al suo posto sino al termine del combattimento.

Majola Pietro, caporale. Pel sangue freddo nell'attacco alla baionetta: ferito gravemente incoraggiava i compagni col grido di *Viva il Re!*

Mollia Angelo, caporale. Per essersi avanzato pel primo ad abbattere la porta di una cascina occupata dal nemico, ed esservi penetrato.

Gesino Giuseppe, scelto. Benchè ferito alla

mano destra nel primo attacco, tornava di nuovo al secondo.

Poggi Antonio, scelto. Quantunque ferito continuava il combattimento, finchè una seconda ferita lo rendeva inabile a proseguire.

Bertinelli Guglielmo, soldato. Di quattro austriaci che gli stavano di fronte uno ne faceva prigione, ne fugava due altri ed uccideva il quarto cadendo egli stesso ferito.

Birola Luigi, soldato. Sebbene una palla gli avesse mozzate tre dita della mano non si ristava dall'avanzare ed incoraggire gli altri.

Albertazzi Angelo, soldato. Sebbene ferito in un piede, non abbandonava pur un istante la compagnia.

Marengo Pietro, soldato. Ferito in una gamba non cessava di combattere e, medicato, seguitava la compagnia.

Garibaldi Ottavio, soldato. Ferito nel capo continuò a combattere incoraggiando i compagni a spingersi innanzi, e non cessò se non quando gli mancarono le forze.

Gallizia Carlo, soldato. Non abbandonava il suo posto sebbene ferito, anzi celava la ferita, finchè colpito una seconda volta dovette essere trasportato all'ambulanza.

Gilardi Francesco, soldato. Per l'intrepidezza e l'intelligenza dimostrata. Fu sempre il primo della sua compagnia all'attacco. Ebbe il cappotto ed il kepì forato, e fu ferito egli stesso.

Marino Ferrante, soldato. Quantunque ferito, continuava la lotta corpo a corpo con un soldato nemico che egli fece prigione.

Mollia Angelo, soldato. Ferito, continuava a pugnare incoraggiando gli altri.

Colombero Giovanni, soldato. Intrepido nell'attacco, non si ritirava, sebbene ferito in una gamba e rimaneva al suo posto, finchè una seconda ferita lo poneva fuori di combattimento.

Sartoris Lazzaro, soldato. Quantunque gravemente ferito nel braccio destro, continuava a combattere col massimo ardore.

Cardani Pietro, soldato. Primo agli attacchi alla baionetta, ultimo a ritirarsi sebbene ferito.

Procchietto Giovanni, soldato. Caduto prigioniero, riusciva a fuggire dalle mani del nemico, riportando due ferite di baionetta.

Musso Giovanni, caporale tamburo. Per avere sotto una grandine di proiettili battuta intrepidamente la carica, esempio ai soldati di sangue freddo e di valore.

Promozione al grado di sottotenente.

(Fatto d'armi di S. Martino)

12 *Regg. fant.* Tasso Giuseppe, furiere. Pel sangue freddo dimostrato nel condurre all'attacco i suoi e nell'animare i soldati ovunque ferveva la pugna.

Costa Lino, furiere. Pel sangue freddo dimostrato in faccia al nemico, pel coraggio con cui lo attaccava sempre fra i primi, incoraggiando colla voce e coll'esempio i soldati del pelottone che egli prese a comandare in assenza del luogotenente ferito.

Molinari Francesco Carlo, furiere. Dimostrava coraggio, intelligenza e sangue freddo.

Accini Giovanni Maria, furiere. Colpito da una palla sotto il ginocchio gridava *Viva l'Italia!* ed animava i soldati alla pugna, sebbene ricevesse una seconda ferita.

Liprandi Gaudio, furiere. Per l'energia ed il sangue freddo dimostrato. Fu sempre dei primi a lato del proprio capitano.

(*Continua*)

G. ROMBALDO, *Gerente*.

RAGGUAGLIO DELLE OPERAZIONI DEGLI ESERCITI CONFEDERATI *nel* **1813** *e* **1814** agli ordini del principe **Schwarzemberg** e **Blücher**. Opera adorna di molti piani colorati: 1. Posizioni delle armate davanti **Leipzig**; 2. Piano della battaglia di **Hanau**; 3. Piano della battaglia di **Brienne**; 4. Piano della battaglia di **Craone**; 5. Piano della battaglia di **Laon**; 6. Piano della battaglia di **Arcis**; 7. Battaglia di **Fere Champenoise**; 8. I contorni di **Parigi**; 9. Piano della battaglia di **Lione**; 10. Teatro della guerra accaduta in Francia, 1 vol. in-8° L. 25 per sole L. 3. — Grassi, **Dizionario Militare Italiano**, vol. 4 in-8° L. 26 per sole L. 5. Presso Felice Borri, via di Po, n. 38, lettere franche.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.—CORSO AUTENTICO—*Torino, 29 settembre* 1859.

FONDI PUBBLICI

RENDITE	*Godimento*	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa* — In contanti	In liquidazione	*Contr. della mattina* — In contanti	In liquidazione
1849 5 0|0	1 luglio	85 —	— — —	85 85	86 25 31 8 br

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta . . .	214	214
Francof. sul Meno	215	214
Lione	100 25	99 55
Londra	25 16	25 02 1|2
Parigi	100 25	99 55
Torino *sconto*	4 1|2 0|0	
Genova *sconto* .	» » »	

Corso delle monete

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20 . .	20 04	20 06
— di Savoia . .	28 65	28 70
— di Genova . .	78 93	79 »
Eroso-misto	3 »	4 50
Argento Aggio per 0|00	3 »	4 50

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.